

Mc 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, se-deva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Rabbunì

“Cosa vuoi che io faccia per te?”... fa eco alla domanda di domenica scorsa: “Cosa volete che io faccia per voi?”. Un parallelismo che apre ad alcune risonanze.

Rispondendo ai discepoli Gesù afferma che questi non sappiano ciò che stanno chiedendo. E li aiuta a comprendere cosa comporti. Occorre farsi servi e ultimi. Occorre mettersi a servizio, sapendo di essere grandi sono se disposti a servire, a riconoscersi ultimi.

Al cieco Gesù sembra porre una domanda che lascia perplessi. “Cosa può desiderare un cieco se non la vista?” Il fatto che Gesù ponga la domanda, come ai discepoli, sembra suggerire che ci sia dell'altro. Nella vita di Bartimeo c'è una richiesta inespressa. Gesù, che scruta i cuori, la intravede, sente il bisogno ulteriore, che ci viene rivelato nella risposta del cieco. Bartimeo, nel chiedere la vista, chiama Gesù “Rabbunì”, ossia “mio Maestro”. Quindi riconosce in Gesù il suo Maestro.

Il cieco si pone nella condizione del discepolo che vuole imparare, e in un certo modo si fa ultimo. A differenza dei Boanerges (i discepoli Giacomo e Giovanni detti “figli del tuono”), non vuole comandare stando alla destra o alla sinistra. Non vuole conferme delle sue promesse (come suggerivamo domenica scorsa).

In un certo senso possiamo dire che Bartimeo ha l'atteggiamento del discepolo, di chi sa di dover imparare a vivere diversamente da come insegna il mondo. Vuole imparare da Gesù, che ha dichiarato di esser in cammino verso il suo esodo, verso la sua riprovazione e condanna. E subito lo segue su quella strada. Dietro il bisogno fisico, c'era un bisogno esistenziale.

Dietro i nostri bisogni, di approvazione, di successo, di accoglienza e stima, risiede il bisogno più grande ed esaustivo: sentirsi amati, amabili e capaci di amare.

Spesso siamo ciechi a questa evidenza, miopi di fronte al bene più grande da ricercare e vivere. Ciechi di fronte alla necessità di lasciare le certezze materiali, per seguire il Signore, il Maestro, sulla via della pienezza. Cerchiamo di esaudire il bisogno più grande, riempiendo la vita di esperienze, di oggetti, di beni. Dimenticando che il vero bene che apre il cammino è riconoscere Gesù: il “mio Maestro”.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)